

GIOIA *real life*



IN ALTO
Stacey
Cunningham,
43 anni.
È la primadonna
a dirigere la Borsa
di Wall street.

RAGAZZEE, DIAMO I NUMERI?

La finanza è da sempre un "gioco" da maschi. Ma l'aria sta cambiando. Perché, **dopo Adena Friedman ai vertici del Nasdaq, anche la Borsa di New York ha un capo donna.** E in ballo c'è più di un tetto di cristallo da sfondare

di Rossana Campisi

Il capo della Borsa di New York oggi è un'ex stagista arrivata quando i bagni femminili erano al settimo piano e per le ambizioni di una donna non c'erano uffici. Stacey Cunningham, 43 anni, è una mora dagli occhi verdi con laurea in Ingegneria industriale e una parentesi quinquennale al Nasdaq dell'era pre Adena Friedman: è lei che, con la nomina dello scorso anno, le ha rubato il titolo di prima donna ai vertici della finanza mondiale. La Cunningham invece resterà nella storia come primo presidente del New York Stock exchan-

ge. Belle storie: tutti effetti del movimento #MeToo nel settore? No. C'è un cambiamento in atto, con buona pace dei numeri (sono pochissime le donne, soprattutto sul fronte esecutivo: in Italia, agli ultimi posti in Europa, sono il 13 per cento) e dei convegni (l'ultimo, alla Columbia University di New York, analizzava i danni causati dalla sottorappresentanza femminile). «La crisi economica del 2008 ha frenato innovazioni come la promozione della *diversity*, ma il presente è diverso», precisa Antonella Massari, 56 anni, segretario generale del cda dell'Associazione ita-



IN PRIMA LINEA

A sinistra, Adena Friedman, 49 anni, presidente e ceo del Nasdaq da gennaio 2017. A destra, Giada Zhang, 23 anni (al centro), con il team di Women in finance, da lei fondato.

GIOIA *real life*



liana private banking (Aipb). «In finanza le donne sono più affidabili, non cercano il potere fine a se stesso e sanno lavorare in team. Certo, nel private banking italiano sono ancora il 20 per cento, ma confido nelle nuove generazioni: hanno meno stereotipi». Sì, perché se non è la biologia a tenerle distanti (soprattutto agli alti livelli), restano le norme culturali. Eppure, ricordate *Monopoli?* A inventare il gioco della speculazione immobiliare per eccellenza è stata Elizabeth Magie. Anche in casa, soprattutto tra gli under 45, sono le donne a gestire l'economia. Le potenzialità insomma ci sono, serve rivedere mentalità e linguaggio: quello delle negoziazioni è aggressivo, condito con battute forti e pugni sul tavolo. «Le donne non potrebbero esprimersi così», conclude. Serve inventarsi una lingua neutra. Oltre che comprensibile a tutti perché, come scrive Thomas Piketty in *Il capitale nel XXI secolo*, più ne capisci e più ti arricchisci (il 30 per cento della disuguaglianza nel mondo dipende dalla capacità o meno di investire i propri risparmi). In ballo, insomma, c'è più di un semplice tetto di cristallo da sfondare.

Lo sanno le americane dell'Annual women's money conference dedicato alla financial education, ma anche Annamaria Lusardi, economista italiana che insegna alla George Washington University school of business e dirige il Comitato per l'educazione finanziaria istituito l'anno scorso. «Esiste una differenza di genere nella conoscenza finanziaria che in Italia è molto forte. Averla aiuta a vivere meglio. Le donne sono perfette nel campo della finanza personale perché sanno ascoltare, capiscono la complessità delle decisioni e sono meno presuntuose degli uomini», conclude. Affidare i mercati alle donne conviene: lo assicura uno studio sulle performance emerse nelle transazioni degli investitori fatte in Finlandia tra il 1995 e il 2011. Le donne comprano e vendono solo quando vale la pena farlo e poi non fingono di sapere tutto. Basterebbe osservarle, dicono, per predire i movimenti del mercato. «La scienza dice che le nostre decisioni hanno radici nelle emozioni. E meno male! Anche nella finanza ci vuole cuore», confessa una giovane che ce l'ha fatta. Si chiama Valeria Mongillo, ha 29 anni, ed è responsabile per le attività di *investor* di Eos Im, società inglese che si occupa di gestione di fondi di investimento. «La metà dei miei colleghi è donna, ma questa a Londra è una rarità: in ge-

nere le proporzioni sono diverse. Continuerò a lavorare sullo sviluppo responsabile dell'economia reale e spero un giorno di farlo con i miei figli».

Dietro ogni progetto femminile c'è ancora una sfida.

Giada Zhang, 23 anni, nata a Cremona in una famiglia cinese, bocconiana reduce da esperienze nella City inglese, oggi fa la consulente a Milano per una società americana. Voleva dare una risposta ai nonni, ex docenti universitari che hanno tolto la parola alla madre, rea di aver messo al mondo tre figlie. «Gli asiatici sono maschilisti», confessa. «Crescendo però ho visto che ai colloqui di lavoro a Londra ero spesso l'unica donna, in ufficio la minoranza. Dovevo far qualcosa». Ha fondato la Women in finance all'università Bocconi, un'associazione a cui sono iscritte 38 universitarie e 23 mentor: le prime si riuniscono ogni settimana, le altre sono scelte dalle giovani come guide. «Organizziamo eventi e reti per spingere le donne a farsi strada. Il mio motto è: *if she can see it, she can be it*. Se non hai donne senior a cui ispirarti ad alti livelli, resti in basso. Nel mio ufficio, il 50 per cento delle assunzioni devono essere femminili. In casa, invece temo che lavorando 18 ore al giorno non troverò un fidanzato».

L'ultimo filtro resta il famigerato worklife balance che ostacola l'accesso delle donne al mondo della finanza tradizionale o lo devia altrove. Verso la *fintech*, la finanza online, per esempio, terreno fertile per startup e carriere di giovani: a Londra, patria mondiale della tecnofinanza, si registra tra i founder europei una quota rosa pari al 20 per cento. «Non è che si lavori meno, ma si guarda più ai risultati che alle ore. La *fintech* è la finanza dell'inclusione, è democratica e dà largo spazio a *skill* femminili come empatia e creatività», racconta Benedetta Arese Lucini, 34 anni, co-founder con tre uomini (ma unica ceo) di Oval, l'app che avvicina gli under 45 alla finanza. «Sono donne il 40 per cento dei nostri clienti e 6 dipendenti su 22. Ma ancora per poco: in Inghilterra è sorta la Women in fintech powerlist, la lista di quelle che stanno cambiando le regole della finanza». □